

TEATRO

Ronconi e Einaudi due folletti fra gli spiriti

G. Cap.

SOLOMEO (Perugia)

Amos Tutuola piace molto agli artisti del nord del mondo. Il *Bevitore di vino di palma* protagonista dei suoi racconti, ha avuto qualche lettura teatrale tra il poetico e il militante degli anni settanta e ancora affascina teatranti di nuova leva. Ma soprattutto le fantasie dello scrittore nigeriano sono state ispirazione di quel fondamentale lp di Brian Eno che ha informato e «affinato» di sé il gusto di una generazione, *My life in the Bush of Ghosts*. Meno aveva entusiasmato i suoi compatrioti, che non gradirono troppo in epoca postcoloniale che lui se ne uscisse a scrivere in inglese, per quanto assai personale.

Ora *Nel bosco degli spiriti* si torna grazie a Luca Ronconi e Ludovico Einaudi, spinti dal fiuto drammaturgico di Cesare Mazzonis, per lo spettacolo, dallo stesso titolo, che ha inaugurato nei giorni scorsi il teatro, bello e nuovissimo, che Brunello Cucinelli ha costruito in cima al borgo di Solomeo, sede della manifattura di cachemire che ha reso possibile la nuova costruzione.

Nel bosco degli spiriti diventa sulla scena, più che un racconto «africano» o un apologo, una favola universale e sincretica, un percorso di viaggio che scopre la parentela con Orfeo classico di questo viandante, intenzionato a riprendersi nell'al di là il suo laborioso e produttivo spillatore di vino di palma, rapito alla vita. Lo spettacolo cerca e trova la materialità della terra, e la concretezza e la fatica di un umano pellegrinaggio. Certo non è l'amore e il sogno della tradizione orfica a spingere quel viandante, quanto la golosa pretesa del bevitore inesauribile di quel vino, alla riconquista del suo produttore di fiducia. E la favola si fa collettiva,

perché Fausto Russo Alesi, bravissimo protagonista, sofferto e commovente, di quel viaggio, diventa lettore del testo, che con segni di scrittura infantile appare su una grande parete animata. Animata di parole e di immagini, oltre che di finestre e pertugi da cui escono presenze e personaggi, tutti con maschere chiare, fasciose e inquietanti, dentro le quali si celano i molti incontri e gli altri interpreti (Riccardo Bini, Vinicio Marchioni, Fabrizio Nevola, Marco Vergani, mentre l'impianto scenografico è firmato da Margherita Palli e i costumi molto quotidiani da Gianluca Sbicca).

Ma simmetrico e complementare al lavoro teatrale di Ronconi, sul palcoscenico c'è quello musicale di Ludovico Einaudi, presente al pianoforte e autore dei suoni quel viaggio. Suoni che mescolano la tecnologia elettronica col calore degli strumenti africani. Ma che si animano e inviano brividi quando entra in scena la presenza maestosa di Rokia Traore. Anche se la cantante del Mali, entrando nell'armonia soft di Einaudi (che ha composto per lei le tre canzoni, incaricandola di trovare ella stessa nella tradizione dei testi confacenti) sembra quasi «contenere» la sua voce, sorta di controcanto interiore a quel viaggio del bevitore. Al quale, dopo tanto viaggio, si oppone la scelta dello spillatore di non voler tornare. Trasformando così quell'Orfeo africano: libero dai propri egoismi, userà le magie guadagnate nell'al di là per regalare ai suoi concittadini una pioggia, che liberi da siccità e carestia. E sull'immagine acquatica Ronconi ferma il fotogramma di quella favola.

Ora, dopo le feste inaugurali, toccherà anche alla magia neonata del Teatro Cucinelli di farsi patrimonio e reale luogo di scambio di una vera comunità di spettatori.

